



Giovanna d'Arco
Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2015 / 2016

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI Banca



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2015 - 2016

con il sostegno di

INTESA  **SANPAOLO**

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

Giovanna d'Arco

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di
Temistocle Solera

Musica di
Giuseppe Verdi

Nuova produzione Teatro alla Scala

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

Giovanna d'Arco

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di
Temistocle Solera

Tratto da *Die Jungfrau von Orléans* di Friedrich Schiller

Musica di
Giuseppe Verdi

PERSONAGGI

Carlo VII , re di Francia	<i>tenore</i>
Giovanna , figlia di Giacomo	<i>soprano</i>
Giacomo , pastore in Dom-Remi	<i>baritono</i>
Delil , ufficiale del re	<i>tenore</i>
Talbot , supremo comandante degli Inglesi	<i>basso</i>

Cori: Ufficiali del re, Borghigiani, Popolo di Reims, Soldati francesi,
Soldati inglesi, Spiriti eletti, Spiriti malvagi.
Comparse: Grandi del regno, Araldi, Paggi, Fanciulle, Marescialli, Deputati,
Cavalieri e Dame, Magistrati, Alabardieri, Guardie d'onore.

L'azione si svolge in Francia tra il 1428 e il 1431.

Prima esecuzione assoluta:
Milano, Teatro alla Scala, 15 febbraio 1845.

(Edizione critica della partitura edita da Chicago University Press;
Casa Ricordi, Milano; a cura di Alberto Rizzuti)

[1. Sinfonia]

ATTO PRIMO

[2. Introduzione]

Grande atrio in Dom-Remi, che mette agli appartamenti apprestati per la corte.

Scena prima

Borghigiani uomini e donne, ed alcuni Ufficiali del re.

Borghigiani

Qual v'ha speme?

Ufficiali

Dal seggio dei padri
ben vedete ove Carlo rifugge;
orda immensa di barbari ladri
questa misera terra distrugge.

Borghigiani

Orléans?...

Ufficiali

È guardata dai fidi...
presto anch'essa per fame cadrà.

Tutti

Maledetti cui spinge rea voglia
fuor del cerchio che il Nume ha segnato!
Forse un dì rivarcando la soglia
piangeranno dell'empio peccato...
Ah! noi pur desiammo altri lidi,
ecco Dio che il ricambio ci dà.

[3. Scena e cavatina Carlo]

Scena seconda

Delil, Carlo e detti.

Delil

Il re.

Borghigiani

Nel suo bel volto qual dolor!

Ufficiali

Giovin tanto ed infelice!

Carlo

Amici, v'apprestate...
Ultimo è questo del re comando.

Delil

Ah sì non dirne!

Carlo

Ai fidi itene tosto d'Orléans;
si cessi omai dal sangue che su me ricade!
Ripongansi le spade,
e sul mio trono avito
segga l'anglico re...
Dal giuramento io scioglio
ognun di fedeltà.

Tutti

Che sento!

Carlo

Testé protrato a terra
fervidamente orai
che, se voler
era d'Iddio
punir nefande colpe,
percuotesse me solo il suo flagello.

Tutti

Ottimo re!

Carlo

Trascorrere m'intesi
ignoto senso per le vene!
Un dolce sopor quindi mi vinse,
e divo sogno all'anima si pinse.

Sotto una quercia parvemi
posar la fronte mesta;
splendea dipinta Vergine
in mezzo alla foresta...
mosse di là comando
che, "Sorgi",
disse, "o Re!
Elmo deponi e brando
di questa imago al piè".

Borghigiani

Dipinta imago, e simile
loco fra noi qui v'è.

Carlo (con passione)

Le tue parole, o Vergine,
Carlo umilmente adora;
ti fregierò l'immagine
di mia corona ancora...
ma il sangue si deterga
ond'è la patria in duolo;
ma la straniera verga
sia mite al franco suol.

Tutti

Chi può frenar le lagrime
a sì pietoso duol?

Carlo (*ai Borghigiani*)
V'ha dunque un loco simile,
diceste?

Borghigiani
È selva orrenda.

Carlo
Visiterò la Vergine
prima che notte scenda...
Vieni, Delil.

Borghigiani
Per poco
uditeci, fermate!
Quello d'orrore è loco...
Morte vi sta!

Carlo e Ufficiali
Narrate.

Borghigiani
Allor che i flebili bronzi
salutano il dì che muor,
e lento naviga per l'aer tacito
l'astro d'amor.
Nell'orribile foresta
sempre infuria la tempesta;
fra l'orror di lampi e tuoni
là convengono i demoni
là coi maghi e colle streghe
fanno i patti e le congreghe,
e con filtri avelenati
ammolliscono i peccati...
Guai se inconscio al reo festino
uom sorprendere si fa!
Ei non vede più mattino
se al demonio non si dà.
Guai, guai, guai!

Carlo
Dov'è Maria, convegno non ha l'Averno.
Ite... fra poco io solo
là scioglierò mio voto.

Tutti
O Re!

Carlo
Dispoglio tal nome or qui!
Lasciatemi! Lo voglio!

Pondo è letal, martirio
il serto al capo mio;
perché fruir di libero
aere non posso anch'io!
Pace, che al più mendico

prodiga sei di te,
mandami un raggio amico,
ah vieni, non son più re.

Tutti
Cielo!... Dall'atre imagini
fa' che rientri in sé!
Sempre fedeli e taciti
noi seguirem il re.
(*Carlo impone loro con un cenno, e parte; essi
pure si allontanano per diverse uscite.*)

[4. Scena Giacomo]

Scena terza
Una foresta. A dritta sorge sopra una balza praticabile una cappelletta, fiocamente rischiarata nell'interno da una lampada. A sinistra sul piano avanti levasi una quercia, e al piè di quella un sedile di pietra. Nel fondo s'apre una caverna. Il cielo è nero e procelloso.

Giacomo solo, indi Giovanna.

Giacomo
Gelo, terror m'invade!
Ma nell'orrendo loco io veglierò!
Come rovente chiodo
nell'anima sta fitta idea letale!
(*Giovanna appare dalla balza, e s'inginocchia
innanzi alla cappelletta*)
Non è questa forse
la quercia sacra all'inferral convegno?
E qui sovente, qui non suol colei
dormir le notti procellose? Ahi forse
qui sedotta... qui vinta... al gran nemico
l'alma concesse! Orribile pensiero!...
Cielo, m'assisti a scoprire il vero!

(*Entra nella caverna. Giovanna scende dalla
balza.*)

[5. Scena e cavatina Giovanna]

Scena quarta
Giovanna sola.

Giovanna
Oh ben s'addice questo torbido cielo
al miserando affanno
di Francia oppressa!
Perché mai d'imbelli
forme ho l'alma vestita,
l'alma che vola dal desio rapita
ai campi di battaglia!
Ma d'una ferrea maglia, e d'una spada,
e d'un cimiero il pondo forse grave a me fia?

Tanto ricchiego a te, Vergin Mia.

Sempre all'alba ed alla sera
quivi innalzo a te preghiera;
qui la notte mi riposo,
e te sogna il mio pensier.
Sempre a me, che indegna sono,
apri allora il cor pietoso...
Oh se un dì m'avessi il dono
d'una spada e d'un cimier!

(va ad assidersi sulla pietra)
Ma... le stanche pupille... il sonno vince...
Regina, il baldo voto
perdona... e benedicimi...
(s'addormenta.)

[6. Finale Primo]

Scena quinta

Carlo dalla balza, e detta.

[Recitativo]

Carlo

Paventi, Carlo, tu forse?
O meraviglia scuote ogni tua fibra?
Ancora vision parmi, ché la sacra selva
questa è del sogno mio...
Ecco mi prostro a te, Madre di Dio.

(Carlo pone sull'altare l'elmo e la spada, s'inginocchia e prega. Alla sola anima di Giovanna si fa sentire in sogno questo coro)

Coro di Spiriti malvagi

Tu sei bella, tu sei bella!
Pazzerella, che fai tu?
Se d'amore perdi il fiore,
presto muore, non vien più.
Sorgi, e mira; te sospira
la delira gioventù.
Non è brutto qual per tutto,
vien costruito, Belzebù!
Quando agli *anta* l'ora canta
pur ti vanta di virtù.
Tu sei bella, tu sei bella!
Pazzerella, che fai tu?

(I nembi si diradano, e la foresta viene vivamente illuminata dalla luna)

Coro di Spiriti eletti

Sorgi! o diletta Vergine!
Maria, Maria ti chiama.

Francia per te fia libera,
ecco cimiero e lama.
Levati, o spirito eletto,
sii nunzio del Signor...
Guai se terreno affetto
accoglierai nel cor!

Giovanna

(balza in piedi. I suoi occhi lampeggiano. Il suo atteggiamento è da ispirata)
Pronta sono!

Carlo *(scende dalla balza)*

Qual voce!...

(Ella corre alla balza, e ne riporta l'elmo e la spada)

Giovanna

All'Eterno tua pietade,
o re Carlo, è salita!...

Carlo

Chi sei tu?... Vero o falso discerno?...

Giovanna

Ah, son guerriera che a gloria t'invita...
(in atto profetico)
o fedele Orléans, ti consola...
Tengo alfine una spada, un cimiero;
sui britanni cadaveri vola
già l'insegna del franco guerriero!

Carlo

Qual prodigio! Ed io pure nel lampo
de' tuoi detti, o fanciulla, divampo.

Giovanna

Vieni al campo, tua guida son io.
Guai, mortale, se manchi di fè!

Carlo

Ne' tuoi sguardi è la fiamma di Dio...
parla, imponi, ah parla, imponi a me.

Scena sesta

Giacomo non visto dal limitare della caverna e detti.

Giacomo

Il re!!

Giovanna

*(A te, pietosa Vergine,
fido il tugurio umile,*

del padre la canizie,
e l'innocente ovile;
fin ch'io ritorni a sciogliere
inni di laude a te!)

Carlo

(Non è mortale imagine
quella ch'io veggo e sento;
innanzi, innanzi a un angelo
sto per divin portento...
Vinto son io da palpito
finora ignoto a me).

Giacomo

(Sì!... dell'orribil dubbio
è disquarciato il velo...
deh vibra le tue folgori,
m'incenerisci, o cielo!
Ella si cesse ai demoni
per folle amor del re!)

Giovanna

Or sia patria mio solo pensiero...
Vieni, o Carlo, a pugnare con me!

Carlo

Sì, ti seguo, ispirato guerriero...
Tutta l'alma sfavilla di fè!

Giacomo

Ferma!... ah! manco!... Per l'empio sentiero
gravi l'ira del padre su te.

*(Giovanna e Carlo si allontanano rapidamente;
Giacomo tenta seguirli, ma cade oppresso dal
dolore al suolo.)*

ATTO SECONDO

[7. Introduzione Atto secondo]

*Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza
scorgesi parte della città di Reims. Soldati inglesi
sparsi qua e là in gruppi. Donne che piangono
presso estinti, altre che assistono ai feriti.*

Scena prima

Soldati inglesi, Talbot.

Soldato I

Ai lari!... Alla patria! Mio duce, che tardi?

Soldato II

Ai lari!... Alla patria!

Talbot

Reo grido mi suona.

Soldati

Perduta Orleano, perduti i gagliardi,
gioviamci del tempo che il Franco ne dona.

Talbot

Ahi cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?

Soldati

O duce, noi sempre mirasti sui campi
volar combattendo con animo ardito,
dei bronzi tonanti sorridere ai lampi,
far pompa del seno, del braccio ferito...
Ma contro la furia che Averno disserra
che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro legioni d'armati demoni
che giova la possa d'umano valor?

Talbot

Son larve funeste che incarna, che veste
la mente percossa da vile timor.

[8. Scena e Aria Giacomo]

Scena seconda

*Giacomo. Il suo crine scomposto, i suoi atti di-
mostrano il disordine della mente. Detti.*

Giacomo

Questa rea che vi percuote
sarà vostra prigioniera.

Talbot

Chi se' tu?...

Giacomo

Son tal che puote...

Soldati

Sarà nostra?

Giacomo

Pria di sera...

Io lo giuro ad un sol patto.

Soldati e Talbot

Parla, parla!... Sarà fatto.

Giacomo

Franco son io, ma in core
m'è prima patria onore;
Giurai se alcun l'affronta
morire o 'l vendicar;
or questo crin già bianco
Carlo gravò d'un'onta...
Contro l'indegno Franco
chiedo tra voi pugnar.

Soldati

Chi fia?... Qual arde incendio
nel baldo favellar?

Talbot

Vien!... di guerra in forte luogo
si rialzi ancor la tenda.

Coro

Noi colà fiammante rogo
ergerem che l'empia incenda.

Giacomo

Oh Giovanna!...

Coro

Le tue ciglia
gemon pianto!... qual dolor!...

Giacomo

È memoria d'una figlia
che tradiva il genitor.
So che per via di triboli
ne adduce il fallo primo,
so che fia schiuso ai miseri
più terso e caro sol...
Deh la paterna lagrima
si doni al basso limo!
Languido è il fral, ma l'anima
maggior è d'ogni duol.

Coro

Nobile vecchio, affrettati...

tutto ne avvampa il cor.
Vien la vendetta a compiere
nel vile seduttor.

(I soldati seguono Talbot e il vecchio)

[9. Romanza Giovanna]

Giardino nella Corte di Reims.

Scena terza

Giovanna sola. Ella è adornata di corazza, d'elmo e di spada; nel resto d'abiti femminili.

Giovanna

[Recitativo]

Qui! qui!... dove più s'apre
libero il cielo, e l'aere puro aleggia.
Nella festante reggia
svania la mente!
Le mie fibre scuote un senso, un turbamento,
che interrogar pavento.
Gravi m'eran gli applausi.
Oh! ma compiuto non è l'incarco?
Salve non son le franche arene?...
Perché rimango or qui?... Chi mi trattiene?

O fatidica foresta,
o mio padre, o mia capanna,
nella semplice sua vesta
tornerà tra voi Giovanna;
deh ridatele i contenti
che più l'anima non senti!

[10. Duetto Finale Secondo]

Scena quarta

Carlo e detta.

Giovanna

Ho risolto...

Carlo

E in tai momenti
abbandoni il re così?
Chiede ognuno che mai fusse;
te la Corte attende e brama.

Giovanna

Il Signor che qui mi addusse
a' miei lari or mi richiama.

Carlo (con trasporto)

Deh! non dirlo!... A te mi atterro!...

Giovanna

Cielo! Sorgi...

Carlo

Ah vinta sei?...

Giovanna *(per partire)*

È deciso...

Carlo *(fermandola)*

Pria quel ferro
in me volgere tu dêi.

Dunque, o cruda, e gloria e trono
offeristi a Carlo in dono,
per serbarlo a' lai più vivi,
per ferirlo in mezzo al cor?...
Fin dal dì che m'apparivi
io t'amai d'immenso amor!

Giovanna *(commossa)*

Oh pietade!... lo più non sono
l'inviata di Maria;
solo usbergo al dolce suono
degli affetti è debil sen.
Deh rispettami qual pria!...
ch'io non sugga il tuo velen!

Carlo

Ma l'amor è santo, è puro...

Giovanna

Taci, taci...
(asconde il viso nelle mani)

Carlo

A Dio lo giuro!
Te mia sposa, te regina,
donna, Francia chiamerà.

Giovanna

La mia mente... va smarrita!...
Ahi! si perde...

Carlo

E in te mia vita...

Giovanna

Pietà, Carlo!...

Carlo

A te, divina,
a te chiedo io pur pietà.

Giovanna

T'amo!... Sì, t'amo!...

Carlo

Oh detto!
Chi più felice?...

Carlo e Giovanna

Oh amor!

Voci eteree

Guai se terreno affetto
accoglierai nel cor!

*(Giovanna, alla cui anima solamente scende
l'avvertimento, liberasi dalle braccia di Carlo. El-
la è tremante, esterrefatta)*

Carlo

T'arreti e palpiti!... Che mai t'apparve?...
Guardami, guardami, niun ti minaccia...
che fai?... che mormori di vane larve?
Di Carlo, o vergine, stai fra le braccia.

È puro l'aere, limpido il cielo
siccome il velo di nostra fè.

Giovanna

Für dessi!... gli angeli! Non hai veduto?
Lasciami, lasciami, son maledetta!
Qual fra le tenebre torvo e canuto
appar fantasima che accenna e aspetta?
"Sei pura e vergine..." Qual voce, oh Dio!
Il padre mio che vuol da me?

Carlo

Taci!...
*(Vedendo gente che si appressa. Entrano Delil e
Ufficiali)*

Scena quinta

Delil con bandiera, Ufficiali del re, e detti.

Ufficiali e Delil

Le vie traboccano
di sudditi devoti;
Carlo, te solo attendono
i Grandi e i Sacerdoti;
oggi dinanzi ai popoli
Francia corona il re.
Tu lo precedi, o vergine;
prendi la tua bandiera.
*(Delil le porge l'insegna, Giovanna la prende
macchinalmente)*

Giovanna

(Fu mia!)

Ufficiali e Delil

(Quai sensi turbano
la diva messaggiera?)

Carlo

Ite! Il gran rito compiasi;
 ella verrà con me.

(Delil ed Ufficiali partono.)

Scena sesta

Carlo e Giovanna.

Carlo

Vieni al tempio, e ti consola
 fra il clamor di gridi lieti;
 coronar mi dêi tu sola
 al cospetto del Signor.
 Ma la gemma più lucente,
 ma la gioia più ridente,
 come sole fra i pianeti
 fia, Giovanna, il nostro amor.

Giovanna

Oh perché sui campi in guerra
 non versai quest'alma impura?...
 Chi m'adduce a ignota terra
 ov'io celi il mio rossor?
 Ma, se ad anima pentita
 valga il pianto e la sventura,
 ogni giorno di mia vita
 sia pur giorno di dolor!

*(L'anima di Giovanna è assalita dal seguente
 Coro di Spiriti malvagi)*

Coro di Spiriti malvagi

Vittoria, vittoria!... plaudiamo a Satàna,
 e ammorzino i gridi l'eterna sventura...
 Vedete stoltezza di questa villana
 che nunzia è del cielo, che dicesi pura!

Carlo

Che fai, che mormori?

Giovanna

(con disperazione) Son maledetta!

Coro di Spiriti malvagi

Ma d'Eva, o superba, non eri tu schiatta?...
 Già nostra sei fatta, già nostra sei fatta!
 Lasciamo le tane, sprezziamo l'esiglio,
 lanciamoci in alto con urla di scherno;
 ai cembali, ai sistri stendiamo l'artiglio,
 danziamo, danziamo la ridda d'inferno...
 Non tosto Satàna si move alla giostra
 la femina è nostra, la femina è nostra!

*(Il re prende con trasporto la mano di Giovanna,
 e seco la tragge.)*

ATTO TERZO**[11. Marcia]**

*Piazza in Reims; sul davanti a sinistra s'innalza
 la cattedrale dedicata a S. Dionigi. La scena è
 ingombra di popolo.*

Scena prima**Coro**

Dal cielo a noi chi viene
 frangendo le catene?
 Viva la mira vergine,
 che l'Anglia debellò!
 Pari al sublime evento
 onde fu l'uom redento,
 fia sacro il dì che un popolo
 dal fango si levò.

*(Qui il popolo viene diviso dai soldati, che sostano
 in due ale. Cessato il canto, aprono la mossa
 i suonatori, interrotti di tratto in tratto dalle
 grida di "viva" e dagli applausi; dopo vengono
 fanciulle vestite di bianco che portano rami, poi
 gli Araldi, indi gli Alabardieri. Dietro a questi i
 Paggi, poi Magistrati in toga, Marescialli col
 bastone del comando; Grandi con la spada, collo
 scettro, col pomo reale, colla corona, col manto,
 e colla verga dei giudizi; Cavalieri e Dame
 coll'abito dell'ordine, Deputati, ed altre fanciulle
 che spargono fiori per via: finalmente Giovanna
 colla bandiera, ed annunciato dal suono
 delle campane e dallo sparo delle artiglierie il Re
 sotto un baldacchino portato da sei Baroni.
 Cortigiani, Servitori e Soldatesca chiudono la
 processione. Entrati nel tempio, la musica cessa,
 e tutto è silenzio.)*

[12. Scena e Aria Giacomo]**Scena seconda**

Giacomo solo.

Giacomo**[Recitativo]**

Ecco il loco, è il momento!
 Io qui di padre tutte
 fibre detergo, e del Signor sdegnato
 or fulmine divento.
 Lode, lode a lui sia, che al dì segnato
 di sua vendetta ultrice
 il fedele serbò vecchio infelice!

Speme al vecchio era una figlia...
dovea chiudermi le ciglia...
Or costei, crudele affanno!
Vengo io stesso ad accusar.
Di vergogna e di dolore
olocausto offro al Signore...
Possa, oh possa a eterno danno
quella misera sottrar!

[13. Finale Terzo]

(Squillo di trombe dal tempio, alle quali succede il seguente Inno)

Coro interno

Te, Dio, lodiam, te confessar n'è vanto,
Signor possente dell'eteree squadre;
fin che pensier ha l'alma, il labbro ha canto
con umil cor t'invocheremo, o Padre!
Osanna a te, che vincitor di morte
schiudi ai redenti di Sion le porte!

Giacomo

Compiuto è il rito!
Ai cantici divini quale assistea colei?...
Né il loco santo terror le infuse?
Ma il corteo giulivo esce, ed ella il precede...
Alla turbata anima oh come tutto
risponde il volto!

Scena terza

Giovanna esce agitata, quindi Carlo coronato, il corteggio ed il popolo. Giacomo si frammischia alla folla.

Carlo

Non fuggir, donzella!
Invano cerchi al meritato omaggio
del tuo re, del tuo popolo sottrarti.
Meco plaudite, o genti,
a lei che n'ha redenti...
Io primo a te mi prostro,
inviata del Ciel.

Tutti

Viva Giovanna!
Viva la nostra redentrica!

Carlo

Omai due patroni ha la Francia.
Al gran Dionigi fean sorgere
monumento i padri nostri;
ne imiterem l'esempio...
Diva donzella, avrai tu pure un tempio.

Giacomo

La bestemmia oh sperda Iddio!...
(avanzando) Di chi mai tu cadì al piè!

Carlo

Qual baldanza!...

Giovanna *(scossa)*

Il padre mio!

Carlo

Ei suo padre!

Giacomo

M'odi, o re!

Comparire il ciel m'ha stretto
qui del popolo al cospetto;
cor di padre e bianca testa
daran fede a' detti miei.
Ben conosci la foresta
ove apparve a te costei...
Là, sua fede rinnegata,
questa figlia sciagurata,
a superbia aprendo il seno,
per iniquo amor terreno,
sé dannando a eterno scempio
coi demoni patteggiò.
Re tradito or leva un tempio...

Coro

Quale orror!

Carlo

Che mai narrò!

Carlo *(Tutti fra sé)*

No! forme d'angelo non dà l'Eterno
ad alma perfida che invoca Averno.
Qual sulla misera grava periglio!
Il tuo consiglio ne addita, o ciel.

Giacomo

Vicino al termine, resisti, o core...
sensi quietatevi del genitore...
sol può la misera quaggiù punita
l'alma pentita tornare al ciel.

Giovanna

L'amaro calice sommessa io bevo,
né mando un gemito né un detto elevo...
ch'ei sia dell'anima vital lavacro!
Sia fatto il sacro voler del ciel.

Coro

Un gel trascorrere sento per l'ossa...
parmi da folgore l'alma percossa...

oh quale orribile squarciò mistero!
S'ei disse il vero ne addita, o ciel.

Carlo

Ti discolpa! *(a Giovanna)*

Coro

Imbianca e tace!

Carlo

Le tue prove, o veglio audace?

Giacomo

Dimmi, in nome della Francia,
(prende per mano la figlia)
pura e vergine sei tu?...

(silenzio generale)

Coro

Né favella!... il capo asconde!

Carlo *(A Giovanna)*

Solo un detto, e ognun ti crede.

Giacomo

Dimmi, in nome della fede,
pura e vergine sei tu?

(silenzio come sopra)

Coro *(con raccapriccio)*

Non risponde!... non risponde!...

Carlo *(con passione)*

Parla, parla! Oh che mai fia?

Giacomo

Dimmi, in nome di Maria
pura e vergine sei tu?...
(tuono e lampi. Terrore generale)
Ecco! Il ciel per te lo attesta.

Coro

Sì!... la colpa è manifesta.
L'empia tace... non lo nega...
Via la strega! via la strega!

Carlo

Infelice l'hai voluto!
Ma di Carlo avrai l'aiuto.

Giacomo

Solo aiuto è nel Signor...
(Con severità al re) Vieni, o figlia!

Giovanna *(piangendo)*

Oh genitor!
(prorompe in pianto e si getta fra le braccia del padre)

Giacomo

Del sacrilego misfatto
il terrore in tutti apprendi;
ma dell'anima il riscatto
t'offre, o indegna, il genitor.
Vieni meco a fatal luogo,
là ti aspetta ardente rogo...
Vieni, impavida l'ascendi,
tornerai mia figlia allor.

Giovanna

Contro l'anima percossa
tuona, tuona, eterna voce;
ma la colpa sia rimossa,
fia purgata nel dolor!
Dell'accolto pentimento
ecco l'iride già sento...
Bene venga la mia croce,
io l'attendo con amor.

Carlo

O mal ferma, o dura gente,
su te gravi la sua pena!
Sempre cara ed innocente
è la misera al mio cor.
Questa porpora regale,
questo serto che mai vale,
se mi vince, m'incatena
vil di popolo furor?

Coro

Fuggi, o donna maledetta,
fuggi omai da queste mura,
pria che il cielo in sua vendetta
Francia invada di terror.
Che dirà di noi la storia?...
Or chi rende a noi la gloria?...
Donna infame, donna impura,
reca all'Anglia il tuo valor!

ATTO QUARTO

[14. Scena e Duetto]

Interno d'una rocca nel campo inglese. Una scala conduce ad una torre, dalla quale si dominano i campi.

Scena prima

Giovanna, cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

Coro interno

(sentinelle interne)
I Franchi!
(alle grida succede il rimbombo del cannone)

Giovanna (rinvenendo)

Oh qual mi scuote rumor di guerra?
(con disperazione) E di catene cinta
nell'abborrito io sto campo nemico!
E che mi attende?... Un rogo!...
Cresce il rumor!...
Chi dell'orrendo luogo
mi dischiude le porte?
Deh ch'io voli sui campi!
Ah! dura sorte!

Scena seconda

Giovanna trovatasi rinchiusa si arresta immobile: a poco a poco animasi all'ispirazione. Giacomo entra, e fermasi non visto a contemplarla.

Giovanna

Ecco!... Ardite ed ululando
già si avvanza le legioni...
Si scontrâr brando con brando.
Su!... coraggio, o miei campioni!

Giacomo

Sciagurata!... e ancor delira!

Giovanna

Come turbo il re si aggira.
Là che avvenne?... Ohimè! l'ardito
dagl'inglesi è circuito!

Giacomo

A lui pensa!

Giovanna

O Dio clemente
m'abbandoni or tu così?...

Giacomo

Ciel!... Che intendo?...

Giovanna

A te fidente
apro il cor siccome un di!

Amai, ma un solo istante,
ma pura ancor son io;
ancor nel tuo sembiante
acqueto ogni desio;
pensier non ho, non palpito
che non sia volto a te.

Giacomo

Ella innocente e pura!
Ella plorante a Dio!...
Ah! da qual notte oscura
si leva il guardo mio!...
In quale istante, ah! misera,
schiari la mente a me!

Giovanna (alzandosi infiammata dalla fede)

Tu che all'Eletto apostolo
hai le catene infrante,
spezza or le mie...

Giacomo

Sei libera!...
(accorrendo a lei e sciogliendola)
Perdona a un padre in pianto.

Giovanna (gettandosi nelle di lui braccia)

Fia ver?... Sei tu?... dimentico
già d'ogni duolo è il cor.
O padre, benedicimi!

Giacomo (imponendo le mani sul di lei capo)

T'arrida il cielo ognor.

Giovanna

Or dal padre benedetta,
appurata dai dolori,
sono ancor d'Iddio l'eletta,
torno ai bellici sentier.
Niuno, ah! niun degli oppressori
rivedrà la sua contrada!...
La tua spada!... La tua spada!
Ch'io rivoli a' miei guerrier.

Giacomo

Va'! l'ardire omai ripiglia,
ti ricingi di tua gloria;
alla patria che periglia

va', ritorna il suo guerrier!
Sovra l'ale di vittoria
riconduci il tuo stendardo...
Deh non fia che invano e tardo
a' miei sguardi ardesse il ver!

(Giovanna, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Giacomo salito sulla ringhiera getta gli sguardi meravigliando sui campi.)

Scena terza

Giacomo solo

Giacomo

Ecco! Ella vola. Qual ventura!...
Un bianco salì destriero. Oh meraviglia!...
In cento lochi ad un tempo appar.
Già dalla mischia ha tratto il re.
Le turbe de' nemici s'arretrano sconvolte.
Ahi! tutto involve un nuvolo di polve.

(Egli scende dalla ringhiera.)

Scena quarta

Soldati ed Ufficiali francesi, Carlo e detto.

Coro

Presa è la rocca!

[15. Romanza Carlo]

[Recitativo]

Carlo

Di novel prodigio il ciel ne arrise.
La seconda volta salvo per lei son io,
per lei che a cieco
di popolo furore abbandonai!...

Giacomo (presentandosi)

Me, me punisci!

Carlo (ravvisandolo)

O vecchio,
io ti perdono. In mia salute accorsa,
"Va'," mi gridò la diva,
"entra la rocca, e il padre mio difendi".

Scena quinta

Delil e detti.

Carlo

Ebben? Che rechi?... Ancora
l'Anglo pugnar si attenda?...

Delil

Rotto è il nemico, ma Giovanna è spenta!

(Silenzio generale. Giacomo ha nascosto il canuto capo fra le mani. Il Re guarda mestamente i suoi, si avvanza lentamente, e dice col più profondo dolore)

Carlo

Chi più fedele amico
me col pugnol ferisce?...
Supplice a voi lo dico...
il trono a chi l'ardisce!
Crudeli, orribil vita
dunque lasciate al re?
Oh fosse inaridita
nell'anima la fè!

[16. Finale Ultimo]

Coro

Un suon funereo d'intorno spandesi.

Carlo (verso la scena)

Ahi vista!

Giacomo

Oh figlia!

Scena ultima

Soldati Francesi cogli stendardi, che precedono Giovanna, adagiata sulla bara. Popolo, uomini e donne. Detti.

Coro

Non sembra un angelo
che a sonno placido
chini le ciglia?
Lucente un'aura
sul viso candido
dal cielo piove;
dal fral virgineo
di puro effluvio
un'onda move!

Giacomo

Gran Dio!... Silenzio... represso gemito
mandò l'estinta.

Carlo

Le luci s'aprono! Sorge!... oh miracolo!
Morte fu vinta.

(Giovanna levasi dritta, e si muove come investita da forza soprannaturale)

Giovanna

Che mai fu? Dove son?

Carlo

Fra' tuoi guerrieri.

Giacomo

E presso il vecchio padre...

Giovanna

Oh! non son io
un'empia incantatrice!

Carlo

Un angelo tu sei!

Giacomo

Ma in nebbia folta
chiusi eran gli occhi.

Giovanna

Oh padre!... Oh re!... Miei prodi!...
Ben vi ravviso! Ecco le franche insegne...
La mia dov'è?... Ch'io la riporti al cielo,
fidata messaggiera.

Carlo

Prendi... ma non lasciarne!
(le presenta l'insegna)

Giovanna *(rapita in estasi)*

Oh mia bandiera!

S'apre il cielo... Discende Maria
che parlar mi soleva dalla balza...
Mi sorride... mi addita una via...
Par che accenni che seco mi vuol.
Ecco!... nube dorata m'innalza...
Oh!... l'usbergo tramutasi in ale!...
Addio, terra!... Addio, gloria mortale...
alto volo... già brillo nel sol!

Carlo

Non lasciarne!... Deh vivi, deh vivi
alla Francia, al tuo padre, al tuo re!
Non lasciarne, o fra i cori giulivi
fa' ch'io possa volare con te.

Giacomo

La tua mano sul crine mio bianco
posa, o figlia, e ne lava il fallir...
Io non piango... nell'animo stanco
è la speme di tosto morir.

Coro

Oh prodigio!... D'insolito raggio
si diffonde improvviso chiaror...

Carlo

Vale, o diva!... Qual patrio retaggio
tu vivrai d'ogni Franco nel cor.

Coro di Spiriti eletti

Torna, torna, esulante sorella.

Coro di Spiriti malvagi

N'è supplizio il trionfo del Ciel!...

(Giovanna cade; una siderea luce spandesi improvvisamente pel cielo. I soldati abbassano gli stendardi, tutti si prostrano innanzi al glorioso cadavere.)

Il soggetto

Emilio Sala*

Atto I

A Domrémy

Un coro di militari e borghesi si lamenta del cattivo andamento della guerra e maledice gli inglesi che hanno invaso la patria altrui. Anche Orléans è stata posta sotto assedio e sta per cadere. Entra il re Carlo VII, afflitto e mesto, e annunzia la propria intenzione di arrendersi ai nemici. Poi racconta di aver sognato una voce che gli diceva di deporre l'elmo e la spada ai piedi dell'immagine della Vergine dipinta in una rustica cappella in mezzo alla foresta. Il coro dei borghesi osserva, non senza stupore, che quell'immagine esiste davvero in una radura selvaggia e lugubre dei dintorni. Il re decide di recarvisi, mentre il coro tenta invano di dissuaderlo.

Una foresta

Nella radura della foresta, in un'atmosfera paurosa e sinistra, entra Giacomo, padre di Giovanna, che segue la figlia di soppiatto sospettando addirittura che costei abbia concesso la sua anima alle forze del Male. Giunge Giovanna e, come ogni giorno, si inginocchia davanti all'immagine della Vergine. Ella chiede alla Madonna una sola grazia: armi per poter combattere per la sua Patria. Indi si addormenta. Giunge infine Carlo che, dopo aver deposto l'elmo e la spada davanti alla cappelletta, si inginocchia e prega. A questo punto attaccano le "voci", che agitano il sonno di Giovanna e che solo lei può sentire: prima un coro di demoni accompagnato dalla banda e dal triangolo, poi un coro di angeli accompagnato dall'arpa e dall'armonium. Giovanna si sveglia di soprassalto e, indossate le armi di Carlo, intona una cabaletta piena di entusiasmo guerriero cui si uniscono pure il re e Giacomo: il primo pieno di stupore e ammirazione, il secondo in preda allo sdegno e alla collera.

Atto II

Luogo remoto

La scena si sposta nel campo degli inglesi sconfitti dall'esercito francese guidato da Giovanna. Arriva Giacomo in uno stato di estrema agitazione: egli promette agli inglesi di consegnare loro l'audace e colpevole Giovanna.

Giardino nella corte di Reims

Giovanna è uscita all'aperto per sottrarsi ai festeggiamenti che sono in corso nella reggia. È innamorata del re e il suo stato di turbamento è espresso dalle voci angeliche e demoniache che avevamo già sentito nel prologo, e che intervengono ora simultaneamente. Nel momento stesso in cui Giovanna prende la decisione di abbandonare la corte per tornare nell'umile paese natale dal padre, entra Carlo e i due si dichiarano il loro amore, mentre le voci misteriose tormentano l'animo dell'eroina.

Atto III

Nella piazza di Reims

Il popolo si accalca per vedere la cerimonia dell'incoronazione. Dopo la marcia trionfale che accompagna il passaggio della processione regale, Giacomo manifesta il suo proposito di denunciare la colpevolezza di Giovanna davanti a tutti. Dalla cattedrale si sente un inno che annuncia la fine della cerimonia e poco dopo esce Giovanna, seguita dal re, che cerca di placare la sua agitazione. Quando Carlo invita il popolo a rendere omaggio alla redentrice di Francia, Giacomo prorompe nella sua terribile accusa: Giovanna è impura e sacrilega. Nello sconcerto generale, Carlo invita Giacomo a fornire le prove di quanto afferma. Allora il padre incalza per tre volte la figlia intimandole di respingere, se può, la sua accusa: non è forse vero che ella è rea? Frastornata, Giovanna tace e il suo silenzio è preso come una prova della sua colpevolezza.

Atto IV

Interno d'una rocca nel campo inglese

Nella sua prigione, Giovanna, incatenata, sente il rumore della battaglia che si svolge nelle vicinanze e invoca Dio perché le conceda di correre per l'ultima volta in soccorso dei francesi. Giacomo, entrato non visto, ascolta la preghiera di Giovanna e capisce di averla accusata ingiustamente. Il padre libera la figlia e si riconcilia con lei, offrendole anche la propria spada. Giovanna esce precipitosamente incontro alla battaglia, che è raccontata in diretta da Giacomo secondo lo schema della ticoscopia. Dopo questa scena, entra Carlo nuovamente vittorioso grazie all'intervento di Giovanna, ma poco dopo arriva anche la notizia della morte dell'eroina, la cui salma viene portata davanti a tutti al suono di una marcia funebre. In realtà Giovanna non è ancora morta, e canta le sue ultime parole in un clima di rapimento estatico e di apoteosi collettiva.

* Emilio Sala (1959) è professore associato di Drammaturgia e Storiografia musicali presso l'Università degli Studi di Milano, membro della Fondazione Pergolesi Spontini e di quello dell'Edizione nazionale Giacomo Puccini, e anche direttore dei progetti di ricerca della Fondazione Rossini di Pesaro. Si occupa dei rapporti tra la musica e le varie forme di spettacolo, con una particolare attenzione all'Ottocento romantico-popolare. È autore di numerose pubblicazioni e il suo libro *Il valzer delle camellie. Echi di Parigi nella Traviata* è stato pubblicato anche in inglese. Dal 2012 al 2015 è stato direttore scientifico dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani.

Synopsis

Act One

Domrémy

A chorus of soldiers and townspeople laments the poor fortunes of the war and curses the English who have invaded their land. Orléans is also under siege and is about to fall. King Charles VII enters; downcast and sorrowful, he announces his intention to surrender to the enemy. He then gives an account of a dream that he has had of a voice telling him to place his helmet and sword at the foot of the image of the Virgin in a country chapel in the middle of the forest. The chorus of townspeople, somewhat surprised, observes that such an image exists in a wild, gloomy clearing nearby. The king decides to go there, while the chorus tries in vain to dissuade him.

A forest

In a sinister and scary atmosphere, Giacomo, Giovanna's father, enters the forest clearing. He is secretly following his daughter, whom he suspects of having given her soul to the forces of Evil. Giovanna herself arrives and, as she does every day, she kneels in front of the image of the Virgin to ask for one blessing: arms to fight for her country. Then she falls asleep. Charles enters, and after laying his helmet and sword before the chapel, he kneels in prayer. Next the "voices" that agitate Giovanna's sleep are heard: firstly, a chorus of demons accompanied by the band and the triangle; then a chorus of angels accompanied by the harp and the harmonium. Suddenly, Giovanna awakes, and after taking up Charles' arms, she sings a cabaletta full of war-like enthusiasm to which the king and Giacomo add their voices, the former full of amazement and admiration, the latter scornful and angry.

Act Two

A remote place

The scene moves to the camp of the English who have been defeated by the French army led by Giovanna. Giacomo arrives in a state of extreme agitation. He promises the English to deliver the bold and guilty Giovanna into their hands.

A Garden at the court in Rheims

Giovanna has come outside in order to escape the celebrations taking place in the palace. She is in love with the king and her turmoil is expressed simultaneously by the angelic and devilish voices already heard in the prologue. Just as Giovanna takes the decision to leave the court and to return to her father in their humble village, the king enters and the couple declare their love for each other while the mysterious voices keep tormenting the heroine.

Act Three

The square in Rheims

The people gather to witness the coronation ceremony. After the triumphal march, which accompanies the passing of the royal procession, Giacomo declares his intention to denounce Giovanna's guilt before all. From the cathedral a hymn is heard signalling the end of the ceremony, and soon Giovanna emerges followed by the king who tries to calm her. When Charles invites the people to pay homage to the saviour of France, Giacomo bursts out with his terrible accusation: Giovanna is impure and sacrilegious. In the general amazement, Charles invites Giacomo to provide proof of his allegations. Then Giacomo demands three times that Giovanna refute his accusations, if she can: is it not true that she is guilty? Confused, she says nothing and her silence is taken as proof of her guilt.

Act Four

Inside a fortress in the English camp


In her prison, Giovanna lies in chains. Hearing the noise of the battle nearby, she begs God to allow her to run to the aid of the French for one last time. Giacomo, who has entered unseen, listens to Giovanna's prayer and understands that his accusations have been unjust. He frees his daughter and is reconciled with her, offering her his own sword. Giovanna rushes out to join the battle, which is described by Giacomo through the dramatic device known as teichoscopy. Then Charles enters, once more victorious thanks to Giovanna's help. However, shortly afterwards comes the news of the heroine's death, and a funeral march is played as her body is brought forward for all to see. In reality, Giovanna is not yet dead and she sings her last words in an atmosphere of ecstatic rapture and collective apotheosis.

(Traduzione di Chris Owen)

L'opera in breve

Emilio Sala

Nei mesi che precedettero la prima rappresentazione della *Giovanna d'Arco* (Teatro alla Scala, 15 febbraio 1845) crebbero a Milano le aspettative per la nuova opera di Verdi. Dopo lo straordinario successo del *Nabucco* (1842) e dei *Lombardi* (1843), il compositore cercò infatti di allargare la sua sfera d'azione scrivendo per altre piazze (Venezia, Roma, Napoli). La *Giovanna d'Arco* segna dunque un primo ritorno di Verdi al teatro che l'aveva lanciato: il Teatro alla Scala. Da qui l'auspicio quasi obbligato di Emanuele Muzio, allievo e segretario di Verdi, il quale scrisse ad Antonio Barezzi in data 9 dicembre 1844: "Nessuna Giovanna ha mai avuto musica più filosofica e più bella". Poche settimane dopo (il 12 gennaio 1845) Muzio ribadì allo stesso destinatario che quello di Verdi è un "operone che sbalordirà tutti i Milanesi". In realtà le cose andarono alquanto diversamente, e il relativo insuccesso dell'opera contribuì non poco a guastare i rapporti tra Verdi e Milano. Eppure il compositore ebbe parole di sincero apprezzamento per il libretto di Temistocle Solera, che dà un notevole spazio all'aspetto soprannaturale del dramma, ovvero a un aspetto che suscitò parecchie perplessità in sede ricettiva. Ancor oggi il coro demoniaco del Prologo ("un valzer graziosissimo" e di carattere popolare, lo definisce Muzio) viene spesso considerato, nonostante il suo evidente ascendente meyerbeeriano (Julian Budden ha scritto giustamente che "sulla *Giovanna d'Arco* aleggia l'ombra di *Robert le Diable*"), come un esempio di "volgarità" nazional-popolare tipica del giovane Verdi. Non a caso la *Giovanna d'Arco* viene inserita da Massimo Mila tra *Le opere "brutte" di Giuseppe Verdi*. Quest'ultimo è il titolo di un libro che l'editore Manni ha appena pubblicato (2015), a cura di Tito M. Tonietti, e che riprende una dispensa redatta dal famoso musicologo e critico musicale per un corso universitario da lui tenuto all'università di Torino nell'anno accademico 1963-1964. Ora, pensando anche all'inaugurazione della stagione scaligera di quest'anno, vale la pena tornare sulla questione delle opere cosiddette "brutte" di Verdi. In che senso, infatti, adoperiamo questo termine? Dire (che ne so) che *Il corsaro* è un'opera più "brutta" del *Macbeth* mi sembra tanto ovvio quanto sterile (criticamente parlando). Ma neppure il teleologismo evoluzionista di Mila, secondo il quale le opere giovanili di Verdi sarebbero "un cimitero di procedimenti abbandonati a poco a poco attraverso l'assidua autocritica del genio", mi pare oggi accettabile. Pensare alla trasformazione del linguaggio verdiano in termini di "ascensione creatrice" è alquanto obsoleto, se non del tutto fuorviante: l'*Otello* sarà anche più evoluto, ma non è certo più "bello" del *Trovatore*. Piuttosto che tornare sulla *vexata quaestio* della "volgarità" di Verdi, della sua (supposta) giovanile trivialità, il problema del "brutto", così come quello del "melodrammatico", mi appaiono più interessanti da dipanare se ricollegati alla poetica dell'effetto (o, se si vuole, dell'effettaccio) che costituisce il fulcro tanto del *modus operandi* verdiano quanto dell'"immaginazione melodrammatica" nel senso di Peter Brooks. La drammaturgia musicale di Verdi è un fenomeno europeo e come tale andrebbe letto.



Il *mélodrame* francese sdoganato da Hugo, il *grand-opéra*, Schiller, Byron, il romanticismo spagnolo, Shakespeare: l'orizzonte culturale di Verdi è amplissimo. Come ha sottolineato Gabriele Scaramuzza, il 1853 "vide insieme la pubblicazione dell'*Estetica del brutto* di Rosenkranz e le prime del *Trovatore* a Roma e della *Traviata* a Venezia". Verdi si dimostra partecipe di quel progetto di emancipazione del "brutto" dalla sua negatività che era in atto nella cultura europea del suo tempo. In questo quadro, alcune opere "brutte" del Verdi giovane (*Giovanna d'Arco*, *Alzira*, *Attila*, *I masnadieri*, *Il corsaro* e *La battaglia di Legnano*, secondo Mila) sembrano, ed è proprio questo il punto, voler usare il "brutto". Così, anche a livello musicale, quante volte abbiamo provato un certo imbarazzo di fronte a gesti musicali apparentemente rozzi, ma che poi si sono rivelati né più né meno che perfetti per il raggiungimento dell'effetto drammatico! Questo è avvenuto, tra l'altro, con la marchetta in 6/8 che accompagna l'entrata di re Duncan nel *Macbeth*. Giudicato a lungo un brano "brutto", volgare e bandistico, è stato ora compreso per quello che è: ironico e straniante. Fabrizio Della Seta ne ha fatta un'analisi da questo punto di vista esemplare. Credo che lo stesso potrà avvenire presto con lo "sciocco valzerino" (così Mila) in 3/8 che accompagna il coro demoniaco nel Prologo della *Giovanna d'Arco*. D'altronde, già il critico della rivista milanese "Il Pirata", Francesco Regli, espresse alcune considerazioni in proposito che mi sembra interessante riportare qui. Rispondendo a chi "avrebbe desiderato un vero suono infernale nel Coro di Spiriti malvagi: *Che? [...] esclaman costoro [...] Un coro di demoni in tempo di voluttuoso valzer?*", egli disse che se Verdi aveva introdotto quel contrasto c'era un suo perché. Il compositore era ricorso infatti alla tinta infernale nel coro demoniaco della fine del primo Atto ("Vittoria, vittoria!"), con l'effetto sulfureo della quarta eccedente inserita nella melodia, ma nel coro-valzer del Prologo la situazione drammatica è completamente diversa: "Qui sono gli angeli decaduti che abbelliscono la colpa per sedurre la fragile creatura, qui rappresentano il molle serpente che dice parole di mele a Eva nella Genesi, il Lucifero che innamora del male Caino nel Byron, il peccato tutto fragrante di fiori nel Milton" (recensione del 18 febbraio 1845). Che lo "sciocco valzerino" non sia poi così sciocco?

La musica

Antonio Rostagno*

La geometria drammatica della *Giovanna d'Arco* è la più semplice fra le opere del primo periodo verdiano; tre soli protagonisti si fronteggiano nei tre registri vocali: il soprano eponimo, suo padre Giacomo, baritono, e Carlo, re di Francia (tenore). La loro azione viene inquadrata dalle numerose scene di massa celebrative o guerresche, debitrice del modello grand-operistico (*Giovanna* guarda infatti al meyerbeeriano *Robert le Diable*). Questi due piani, tuttavia, non sempre trovano efficace sintesi: sembra qui di avvertire un certo dislivello fra le grandi scene, con dispiego di banda, ottoni, percussioni e sfilate militari, e lo sviluppo del dramma dei singoli. Fra i vertici della partitura sono i due duetti in cui si consuma il dramma individuale di Giovanna: quello della seduzione da parte di Carlo, con le voci demoniache che condannano la donna per aver ceduto a tentazioni (Atto I, scena IV); quello della riconciliazione/perdono del padre (Atto III, scena II). In queste scene, pur conservando lo schema cantabile-cabaletta, la musica non concede nulla alle convenzioni formali, ma aderisce strettamente all'azione, che si snoda nelle imponenti sezioni d'inizio e di mezzo. Una novità importante della *Giovanna* consiste poi nell'elemento fantastico, termine che allora indicava il demoniaco e il sovrannaturale. Le voci che Giovanna sente, come le visioni di Macbeth, sono il vero antagonista, che non si materializza se non nella musica: Giovanna è ossessionata dalle voci angeliche e demoniache, ossia dalla tentazione mondana contro il voto di purezza. Questa ossessione demoniaca trova voce in un tema ricorrente, arieggiante un leggero valzerino ("Tu sei bella") apparentemente inadeguato, ma di efficacia direttamente proporzionale alla semplicità. D'altro canto, nel primo Ottocento è frequente la considerazione del valzer come danza demoniaca, simbolo di sensualità tentatrice. Un giornalista coevo, Francesco Regli, lo definì infatti "voluttuoso valzer [...] di colore e tinta infernale", simile al "peccato tutto fragrante di fiori del Milton". È pur vero che davanti alle ossessioni di Macbeth e alle voci delle streghe, questi demoni della mente di Giovanna possono sembrare ingenui. Ma il punto cardine del dramma è quando queste voci entrano nelle parti melodiche, interrompono una cabaletta, come un'ossessione o meglio un'alterazione coscienziale di Giovanna: è ciò che accade appunto alla fine del duetto della seduzione, nel finale del I Atto. Non a caso, Verdi voleva questo coro di demoni "feroce e presto". Giovanna cede all'amore di Carlo e il padre per questo l'accuserà pubblicamente (concertato del II Atto). Qui risiede il contenuto altamente scandaloso della vicenda, respinto infatti dalla censura; nella grande scena del II Atto Giacomo chiede tre volte alla figlia "Pura e vergine sei tu?", frase che la censura mutò in "Non sacrilega sei tu?"; il "sacrilegio", il legame con il demonio, viene quindi considerato più accettabile della perdita della verginità. Le tre inquisizioni di Giacomo si collocano ogni volta un semitono più alto, anticipando la grande scena del processo a Radames nel IV Atto di *Aida*; eppure rimane in questa scena una freddezza quasi macchinosa, l'azione procede con qualche fatica.

Altro punto drammaturgicamente alto è il duetto Giovanna-Giacomo del IV Atto; il rapporto padre-figlia è tema frequentissimo nel teatro di Verdi (*Nabucco*, *Lombardi*, *Luisa Miller*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Aida*). La novità qui sta nel fatto che il primo tempo, il cantabile, non è come di consueto un vero dialogo, ma i due monologano indipendentemente: Giovanna apre a Dio la sua anima pura, Giacomo ascolta e comprende il proprio errore. Anche nella cabaletta, dove pure i due cantano la medesima melodia (cabaletta parallela), c'è qualcosa che non torna: Giovanna canta in la maggiore, Giacomo in fa, due tonalità lontane, allusione all'impossibilità di un'armonia sulla terra. Giovanna, al termine, parte di nuovo con la spada alzata, figura di donna guerriera di cui Verdi poco dopo darà un altro esempio nell'Odabella dell'*Attila*. Ma Giovanna è e rimane un'anima turbata, un personaggio che appartiene a una sfera separata e sovramondana – e infatti la scena finale la ritrae come fosse già puro spirito, svincolata dal "fral mortale": come la guerriera Clorinda del Tasso, qui Giovanna giunge in scena ferita a morte per pronunciare le sue ultime parole trasfiguranti. E di Clorinda Giovanna riprende anche le parole tematiche "S'apre il ciel", accompagnata dal fido clarinetto. Dopodiché rimane solo il largo concertato: è uno dei grandi finali a onda di suono, che tutto trascina sotto e tutto purifica, dominato dalla linea del canto di Giovanna, secondo un uso non raro in Verdi. Non si può trascurare l'analogia di situazione e di architettura musicale con il finale della *Battaglia di Legnano*, dove il tenore Arrigo è, similmente, trasportato in scena ferito a morte in battaglia; finalmente la grande onda riporta l'armonia universale, redime e purifica da tutte le tensioni terrene.

Giovanna d'Arco opera di guerra, allora, e anche opera di grandi passioni amorose, di ossessioni mistiche e di affetti familiari: insomma un soggetto ricco di componenti drammatiche, pur nella sua semplicità. Ma il vero tema, assai scabroso e censurato nell'Italia medio-ottocentesca, è quello della sessualità femminile, sentita come colpa più grave del commercio con il demone, e il turbamento d'amore femminile come proiezione del demoniaco stesso. Di qui viene la centralità dei momenti sopra indicati, dalla caduta alla redenzione/pentimento. Il resto è sfondo, ambiente, complemento, ma non sostanza del conflitto interiore che dilania la protagonista. E precisamente questo conflitto interiore è il soggetto programmatico che attraversa la Sinfonia, dal trascinate crescendo iniziale alla conclusiva musica guerresca-marziale, nello stile che prelude ai *Vespri siciliani*.

* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è ricercatore di Storia della musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, dove insegna drammaturgia musicale. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. È anche esperto del romanticismo tedesco, in particolare di Schumann (sul quale ha pubblicato due libri) e Liszt. Ha pubblicato il volume *Musica riscoperta* (2011), che raccoglie composizioni italiane del secondo Ottocento per violino e pianoforte, in maggior parte inedite. Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia* (2014).